

Capitolo IX - Gli indecisi alla prova del lavoro

di Emiliano Bevilacqua

Quali informazioni è possibile ricavare da un'analisi dell'indecisione in termini di categorie professionali? E, più in particolare, una simile analisi può offrire un contributo alla comprensione del profilo degli indecisi, ovvero al significato politico dell'indecisione? È questo un fenomeno che esprime una critica consapevole dell'offerta politica oppure si tratta di una rinnovata tendenza al disimpegno particolaristico?

Per cercare di rispondere a questi interrogativi sarà necessario osservare le categorie professionali che compongono il campione a nostra disposizione; successivamente, si preciseranno alcuni tratti caratteristici di questi aggregati professionali, per meglio delinearne l'identità; infine, si svilupperà un'analisi dell'indecisione in termini di categorie professionali e di altre variabili emerse come rilevanti nel corso della discussione. L'ultimo paragrafo offre alcune sintetiche considerazioni, volte a indicare possibili risposte alle domande iniziali.

9.1 Sistema politico, categorie professionali e indecisione

L'Italia ha mostrato, in passato, un peculiare assetto politico, ben sintetizzato dall'espressione *democrazia bloccata*. Questo equilibrio ha impedito la realizzazione di una stabile alternanza di partiti, o coalizioni di partiti, al governo del paese. La situazione politica nazionale è drasticamente mutata successivamente alla fine del totalitarismo sovietico e a seguito di importanti vicende giudiziarie, legate all'emersione di una diffusa corruzione, palesatesi all'inizio degli anni '90: l'alternanza è stata infine conseguita e ha portato con se una trasformazione

dei partiti nazionali così profonda da non avere eguali in Europa.

Diversi autori interpretano l'evoluzione dei moderni sistemi politici sottolineando l'andamento di importanti fratture (*cleavages*) che hanno influenzato la vita sociale degli stati nazionali: è possibile ricordare come alle iniziali distinzioni Centro/Periferia e Stato/Chiesa si siano affiancati più recenti conflitti interpretabili alla luce di contrasti tra Interessi Agrari e Interessi Industriali e tra Datori di lavoro e Lavoratori (Rokkan, 1970). La storia italiana può essere osservata alla luce di queste fratture poiché il nostro sistema politico è stato particolarmente colpito dall'intensità di tali conflitti, spesso in grado di impedire una composizione istituzionale delle tensioni sociali. L'esperienza della dittatura fascista, ma anche il ruolo dominante svolto dalla Democrazia Cristiana nel primo quarantennio repubblicano, possono leggersi come la manifestazione di soluzioni eterodosse che procedono immediatamente dall'intensità degli squilibri generati nel conflitto dei diversi interessi.

I principali partiti politici italiani, a partire dagli anni '90, mutano radicalmente profilo e consistenza, tanto da distinguersi nettamente dalle famiglie politiche europee. Si può constatare, infatti, come le organizzazioni nate dalle fratture sopra richiamate, confessionali o agrarie o di classe, rimangano tuttora in vita in Europa ma cessino di esistere nel nostro paese: talché oggi è possibile osservare il sistema politico europeo alla luce delle categorie classiche della scienza politica mentre un tale approccio è pressoché infruttuoso se rivolto al contesto italiano.

Per quanto riguarda il rapporto tra orientamento politico, comportamento elettorale e occupazione, dietro al quale è possibile scorgere la declinazione attuale della frattura tra Datori di Lavoro e Lavoratori, la nostra impressione è che gli elementi di novità emersi nel sistema politico nazionale abbiano condotto ad una parziale revisione di tali associazioni; esse, tuttavia, tendono ad una problematica stabilizzazione a segui-

to del progressivo consolidarsi del *bipolarismo coalizionale* emerso dalla dissoluzione della Democrazia Cristiana.

Le ricerche degli ultimi anni (Itanes, 2001, 2006, 2008) delineano un quadro piuttosto chiaro, dal quale emerge una marcata propensione per i partiti del centro-destra da parte delle professioni imprenditoriali e del commercio nonché delle casalinghe e, con minor forza, nel lavoro dipendente privato; il centro-sinistra appare invece più fragile nella capacità di sviluppare rapporti stabili con importanti fasce sociali, ad eccezione del lavoro dipendente pubblico e delle figure intellettuali.

L'orientamento politico del lavoro dipendente è stato oggetto di numerose riflessioni negli ultimi anni, alcune delle quali convergono nel prospettare una distinzione tra occupati nel pubblico e occupati nel privato, con i secondi prevalentemente indirizzati verso il centro destra. Due precisazioni sembrano opportune: in primo luogo, la diversità tra dipendenti pubblici e privati sembra dipendere dalla propensione degli *impiegati* per il centro sinistra più che essere addebitabile ad un'importante divaricazione nei comportamenti elettorali delle figure *operaie* del settore privato e del settore pubblico; in secondo luogo, è opportuno ricordare che nelle tornate elettorali nelle quali è il centro-sinistra a prevalere, l'orientamento dei dipendenti privati sembra rivolgersi verso i vincitori in misura più consistente di quanto sia possibile riscontrare in altre fasce dell'elettorato.

Il voto operaio appare così come il più oscillante, soprattutto ove lo si confronti con categorie che esprimono una relativa stabilità nei propri orientamenti quali, ad esempio, imprenditori e lavoratori autonomi, da un lato, e ceti impiegatizi ed intellettuali, dall'altro. L'impressione che si ricava dalla scomposizione del voto per figure professionali nelle occasioni in cui prevale il centro-sinistra è quella della ricostruzione, e di una nuova rappresentazione politica, della frattura tra Datori di Lavoro/Lavoratori, con la maggioranza delle preferenze del lavoro dipendente operaio e impiegatizio indirizzata verso

la sinistra dello spettro politico. Viceversa, il profondo interclassismo di cui ha dato prova il centro-destra nelle tornate elettorali in cui ha prevalso, ad esempio quella nazionale del 2008, induce a ritenere che lo scenario italiano sia passibile di evoluzione in direzione di un *predominio* (Duverger, 1951) nel quale il partito di riferimento di quest'area, ovvero il Pdl, possa distanziarsi nettamente e per lungo tempo dai suoi competitori¹.

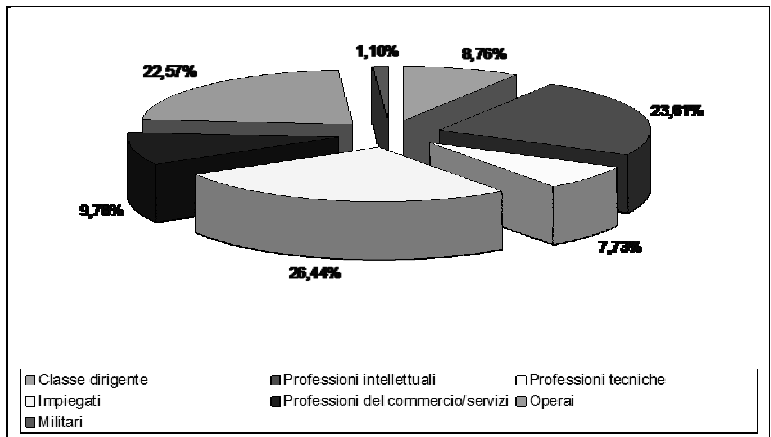
I lavoratori del nostro campione che hanno fornito indicazioni sulla loro occupazione sono stati classificati in base alle categorie professionali codificate dall'Istat. L'occupazione dichiarata dagli intervistati è stata ricondotta alle seguenti categorie: classe dirigente, professioni intellettuali, professioni tecniche, impiegati, professioni del commercio/servizi, operai, militari². La classe dirigente esprime figure professionali quali i legislatori, gli imprenditori, i dirigenti dello Stato e delle organizzazioni. La categoria operai è il frutto dell'accorpamento delle occupazioni operaie specializzate, semi-qualificate e non qualificate: questa operazione non ha comportato forzature dal punto di vista dell'omogeneità interna a tale nuovo raggruppamento ma ha consentito un'utile semplificazione nell'analisi e nell'esposizione dei dati.

¹ Indicazioni in tal senso sono state offerte da un ampio sondaggio Ipsos-Sole 24 Ore i cui esiti, pubblicati il 3 Maggio 2009 sul quotidiano della Confindustria, hanno alimentato una vivace discussione; si veda in particolare R. D'Alimonte, *Col premier il partito dei lavoratori*, Il Sole 24 Ore, 03/05/2009, p. 1

² È importante ricordare che la classificazione adottata dall'Istat, affine alla Classificazione Europea delle Professioni, si fonda "... sul criterio della competenza (skill) definito come la capacità di svolgere i compiti di una data professione e visto nella sua duplice dimensione del livello (*skill level*) e del campo delle competenze (*skill specialization*)" (Istat, *Nomenclatura e classificazione delle unità professionali*). La classificazione Istat qui utilizzata non consente confronti con il panorama nazionale delle professioni, rilevato nel Censimento 2001, poiché i dati relativi non sono compatibili in quanto parzialmente modificati dallo stesso Istituto Nazionale di Statistica; le serie discusse dalla letteratura, tuttavia, suggeriscono la rispondenza del nostro campione alla realtà delle categorie professionali presenti in Italia (Cobalti e Schizzerotto, 1994; Paci, 1994; Schizzerotto, 2002).

Il campione (fig. 1) mostra la netta prevalenza di tre categorie professionali, espressione di oltre i due terzi dei rispondenti: gli impiegati rappresentano la categoria maggioritaria (26,4%) mentre gli intellettuali (23,6%) e gli operai (22,5%) seguono a poca distanza. Le altre professioni incidono assai meno poiché il commercio e i servizi, la classe dirigente e i tecnici rappresentano rispettivamente il 9,8%, l'8,8% e il 7,7% degli intervistati. I militari chiudono con poco più dell'1% (1,1%). Osservando questi dati è possibile notare una caratteristica configurazione delle società post-industriali, nelle quali la forma piramidale della gerarchia sociale è stata da tempo sostituita da una stratificazione centrata sulle classi medie, ampiamente rappresentate nel nostro campione da intellettuali, tecnici, impiegati, commercio e servizi, rappresentativi di oltre il 65% dei rispondenti.

Fig. 1 - Categorie professionali



Quale è risultato l'orientamento politico del nostro campione, alla luce della collocazione professionale dei soggetti? Prima di rispondere a questa domanda è necessario rilevare come l'area della sinistra sia consistente: poco meno della me-

tà degli intervistati, rispondendo alla domanda relativa alla propria autocollocazione nello spazio politico, dichiara di sentirsi vicina a questo schieramento. Un simile risultato potrebbe essere spiegato richiamando la natura prevalentemente urbana del campione: sappiamo, infatti, come gli abitanti delle città siano più disponibili, rispetto alla media degli italiani, verso questo orientamento politico; tuttavia, si tratta di un atteggiamento che non deve essere confuso con un'effettiva preferenza elettorale. È possibile, inoltre, che permanga una certa ritrosia dei soggetti orientati verso il centro-destra nel dichiarare pubblicamente le loro preferenze. Tali considerazioni preliminari, in ogni caso, sono indispensabili per una corretta interpretazione dei dati a nostra disposizione.

Le categorie professionali nelle quali è maggiore il numero di intervistati che si collocano nell'area di sinistra sono gli intellettuali e i tecnici (rispettivamente il 58,2% e il 53,3% dei rispondenti), seguiti ad una certa distanza dalla classe dirigente e dagli impiegati. Le professioni del commercio e dei servizi si distaccano in termini relativi da questo blocco di testa mentre operai e militari appaiono i meno propensi ad autocollocarsi a sinistra. L'orientamento per la destra risulta trasversale alle diverse categorie, tale da non permettere di evidenziare andamenti particolari. La propensione per il centro è minoritaria ma, pur con incidenza assai modesta, è maggiormente presente tra impiegati e operai. È possibile sottolineare come il numero più elevato di coloro i quali rifiutano di collocarsi in una qualsiasi delle aree politiche, suggerendo in tal modo un rifiuto *tout court* della politica, sia associabile soprattutto alle professioni operaie e a quelle militari (rispettivamente il 27,8% e il 30,8% dei rispondenti); la categoria intellettuale, al contrario, esprime il numero minore di soggetti che rifiutano di collocarsi sul *continuum* destra-sinistra.

Si può partire da queste constatazioni per svolgere alcune brevi considerazioni. Il lavoro dipendente impiegatizio e le fi-

gure tecniche ed intellettuali emergono con chiarezza come il punto di riferimento sociale per l'area della sinistra. Questo dato è certamente congruente con le regolarità evidenziate dalla letteratura in merito al rapporto tra figure professionali e orientamento politico-elettorale ma non è sufficiente ad interpretare l'insieme delle evidenze. Abbiamo già ricordato come la propensione per la destra sia sottodimensionata nel campione: tuttavia, due osservazioni possono aiutare l'analisi dei dati da questo punto di vista. In primo luogo, la classe dirigente e i militari mostrano, seppur debolmente, una tendenza verso un orientamento conservatore; in secondo luogo, e più importante, la categoria commercio e servizi risulta poco sensibile ad una forte correlazione con una precisa area politica: la compresenza di piccoli imprenditori e di dipendenti rende tale categoria *anfibia* poiché non è possibile distinguere al suo interno quelle figure, ad esempio il lavoro autonomo, che da tempo mostrano un orientamento politico rivolto verso destra, così come non è verificabile l'eventuale diversa sensibilità di altri sotto-gruppi interni alla medesima categoria.

Risulta interessante, infine, l'informazione relativa alla forte presenza, proprio tra operai e militari, di intervistati che rifiutano di collocarsi a destra, a sinistra oppure al centro: coloro i quali non sanno, o non vogliono, situarsi lungo lo spettro politico svolgono per ben il 31,5% occupazioni subordinate. Questo dato ci spinge a valutare l'ipotesi che anche l'indecisione possa incidere nelle medesime categorie. Su questo punto torneremo successivamente.

9.2 Il profilo delle categorie professionali

La collocazione nel mercato del lavoro dei soggetti intervistati sembra influenzarne il tenore di vita, confermando sia l'esistenza di un'importante fascia di persone che non incontrano particolari difficoltà economiche sia una gerarchia nella percezione della propria condizione (tab. 1).

Osserviamo che alla domanda “Come le consente di vivere il suo livello economico?” l’80% degli intervistati risponde “abbastanza facilmente” oppure “con qualche difficoltà” mentre una piccola minoranza afferma di vivere “molto facilmente” (il 4%) e una consistente minoranza, al contrario, “con molte difficoltà” (il 16%). La scomposizione del dato per categorie professionali è interessante poiché mostra un’area di benessere concentrata anzitutto nella classe dirigente (ben il 70,3% dei soggetti dichiara di vivere molto o abbastanza facilmente) ma ampia e consistente anche tra intellettuali, impiegati e tecnici, sebbene tra questi ultimi sia evidente una minoranza che si dichiara in difficoltà. La categoria del commercio e servizi si situa in una zona intermedia tra il gruppo di testa, da un lato, e operai e militari, dall’altro. Tra i soggetti che svolgono un lavoro operaio, in particolare, è da notare il rovesciamento del dato caratterizzante la classe dirigente poiché la grande maggioranza degli operai (il 78,15%) dichiara di vivere con molta o con qualche difficoltà. Le informazioni evidenziate in tab. 1, pertanto, mostrano come le aspettative solitamente associate alle conseguenze economiche derivate dall’appartenenza professionale trovino conferma nella valutazione che gli stessi soggetti esprimono in merito al loro tenore di vita. Questa constatazione, tra l’altro, rassicura in merito all’efficacia esplicativa delle categorie professionali riferite al nostro campione.

Possiamo offrire maggiori informazioni sul profilo delle categorie professionali osservandone la propensione a tenersi informate e a partecipare alla vita civile e sociale. Si è conseguito questo risultato attraverso la formazione di due indici additivi, il primo di “informazione” e il secondo di “partecipazione”, costruiti attraverso un’operazione di classificazione su scala Likert degli atteggiamenti manifestati dagli intervistati verso dimensioni informative (lettura di notizie politiche su quotidiani, siti o blog ecc.) e partecipative (prendere parte ad una protesta, assistere ad un dibattito ecc.).

I soggetti intervistati si mostrano piuttosto attenti ai flussi informativi e si dividono in parti grosso modo eguali, tra poco informati, mediamente informati e forti fruitori di *news* politiche (rispettivamente, il 31,8%, 33,6% e 34,6% dei rispondenti).

Le categorie professionali si distinguono in maniera piuttosto chiara in relazione al loro livello informativo, mostrando una maggiore inclusione nella discussione pubblica per i gruppi di testa rappresentati da classe dirigente, intellettuali, tecnici e impiegati e, viceversa, evidenziando una maggiore distanza dal dibattito politico da parte degli occupati nel commercio e nei servizi e degli appartenenti alla classe operaia. Si può notare come il 41,2% dei primi e ben il 44,6% dei secondi si collochino tra i meno informati; la categoria dei tecnici, al contrario, si mostra tra le più attente alla vita politica, con il 46,7% dei rispondenti situato nella fascia alta dell'indice.

Si tratta di risultati intuitivi nella misura in cui il livello di informazione dei soggetti può essere positivamente correlato alla centralità economica e culturale delle persone intervistate (Magatti e De Benedittis, 2006; Sartori, 2006); una scarsa informazione può essere espressione importante di una più generale condizione di *perifericità*, meritando particolare attenzione in una società nella quale la conoscenza occupa una posizione centrale tra le risorse individuali.

Il livello di partecipazione espresso dal campione è complessivamente debole, con meno di un terzo degli intervistati coinvolto in attività che ne indichino un alto o medio livello di coinvolgimento; per la precisione, il 16,4% e il 16,9% ad alta e media partecipazione e ben il 66,7% dei rispondenti debolmente partecipi.

I risultati relativi a questo indice, del resto, sono di complessa interpretazione poiché fenomeni di impegno civile legati all'attivismo politico o associativo, riflettendo dinamiche sociali relativamente circoscritte, interessano una percentuale ridotta dell'intero campione e tendono a presentarsi nelle diverse categorie professionali con modalità piuttosto uniforme.

Una parziale eccezione è costituita dalla categoria degli intellettuali che, con una partecipazione elevata di poco inferiore al 20%, rappresentano la parte di cittadinanza che si dichiara maggiormente coinvolta in attività di impegno civile e sociale.

È possibile notare come il dato di elevata partecipazione relativo alle figure operaie (il 16%) non si discosti particolarmente dalla media dell'intero campione. Questo risultato è interessante se riferito ad una categoria che, come precedentemente sottolineato, mostra una propensione all'informazione politica piuttosto debole: il dato potrebbe essere interpretato come conseguenza di una discreta sindacalizzazione e della conseguente adesione a modalità partecipative caratteristiche di questa particolare forma associativa³. La debolissima partecipazione rilevata per l'altra categoria professionale poco informata, quella del commercio e servizi, appare come una possibile conferma del ruolo ricoperto dalle attività sindacali tra gli operai.

9.3 Gli indecisi al vaglio dell'occupazione: interclassisti e marginali

L'area dei cittadini indecisi, ovvero di coloro i quali sono dubbiosi sulla possibilità di recarsi alle urne e/o sulla scelta politica da compiersi, è strategica in quei sistemi bipartitici o bipolari (Sartori, 1976) nei quali *in linea di massima* è presente una legge elettorale maggioritaria a turno unico (Sartori, 1995). Un numero ridotto di elettori particolarmente "mobili" può rivelarsi determinante per il prevalere di una o dell'altra parte politica, soprattutto in presenza di una competizione serrata perché incentivata da fattori tecnici addebitabili al sistema elettorale. Inoltre, l'affievolirsi di robuste fedeltà ideologiche

³ Il dato di partecipazione relativo ai soli operai specializzati è particolarmente elevato (il 25,9% si pone su livelli importanti) e ciò sembra in linea con questa ipotesi, essendo l'adesione alle organizzazioni sindacali maggiormente pronunciata proprio tra queste figure.

capaci di orientare le decisioni politiche, la rilevante affermazione di partiti *pigliatutto* (Kirchheimer, 1966) e la crescente mediatizzazione delle competizioni elettorali sono processi che convergono nell'assegnare un ruolo ancor più determinante agli indecisi.

Comportamenti e visioni che alimentano la titubanza di questi elettori sono profondamente differenti: schematizzando, alcuni saranno indecisi perché portatori di un orientamento politico attivo, individualizzante e critico mentre altri manifesteranno la medesima indecisione perché, al contrario, passivi, distanti e lontani dalla vita politica; i primi saranno espressione di una società civile colta e informata, ormai emancipata da fedeltà tradizionali (*partisan dealignment*), e il loro voto esprimerà un processo decisionale riflessivo (Giddens, 1994, 1999), mentre i secondi saranno espressione di fasce sociali *marginali* e periferiche perché povere di informazioni, cultura e relazioni sociali.

L'area dell'indecisione presente nel nostro paese sembra dar voce a sentimenti di disaffezione e ostilità verso la sfera della politica che si formano, prevalentemente, in aree periferiche della società. Questo non dovrebbe stupire poiché la storia repubblicana è influenzata in permanenza da correnti anti-politiche le quali, in diverse occasioni, hanno guadagnato significativi successi elettorali (Tarchi, 2003).

È interessante osservare gli elettori indecisi presenti nel nostro campione al fine di illuminarne il profilo e di verificarne eventuali relazioni con la loro condizione professionale; per dare conto di questo aspetto è stata elaborata una classificazione per categorie professionali che ha incluso tanto gli elettori incerti sull'opportunità di recarsi alle urne quanto gli elettori incerti in merito a quale coalizione o partito premiare con il proprio voto⁴.

⁴ Si tratta del 32,8% degli intervistati (ovvero, il 10,7% di incerti se recarsi alle urne, il 12,1% di incerti sulla coalizione e il 10% di incerti sul partito interno alla coalizione)

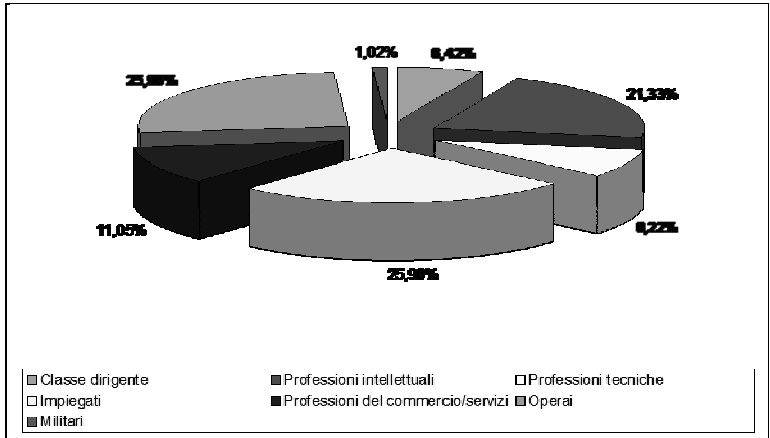
L'area dell'indecisione sembra distribuirsi uniformemente tra i diversi insiemi occupazionali, offrendo di se una rappresentazione chiaramente interclassista (fig. 2). Si tratta di un risultato particolarmente significativo, che tuttavia non deve oscurare il profilo maggiormente astensionista di alcuni settori della società italiana: ponendo a confronto il peso delle categorie professionali presenti nel nostro campione con l'incidenza delle stesse categorie professionali tra i soli incerti emerge una maggiore presenza, tra questi ultimi, sia di operai sia di appartenenti al settore dei servizi e del commercio⁵. I dati del campione mostrano, inoltre, come anche le posizioni di più convinto astensionismo tendano a radicarsi con maggior forza proprio tra i cittadini che operano in queste aree del mercato del lavoro.

L'area dell'indecisione sembra distribuirsi uniformemente tra i diversi insiemi occupazionali, offrendo di se una rappresentazione chiaramente interclassista (fig. 2). Si tratta di un risultato particolarmente significativo, che tuttavia non deve oscurare il profilo maggiormente astensionista di alcuni settori della società italiana: ponendo a confronto il peso delle categorie professionali presenti nel nostro campione con l'incidenza delle stesse categorie professionali tra i soli incerti emerge una maggiore presenza, tra questi ultimi, sia di operai sia di appartenenti al settore dei servizi e del commercio⁶. I dati del campione mostrano, inoltre, come anche le posizioni di più convinto astensionismo tendano a radicarsi con maggior forza proprio tra i cittadini che operano in queste aree del mercato del lavoro.

⁵ Una comparazione tra la fig. 1 e la fig. 2 consente di giungere agevolmente a questa conclusione.

⁶ Una comparazione tra la fig. 1 e la fig. 2 consente di giungere agevolmente a questa conclusione.

Fig. 2 - Composizione degli indecisi per categorie professionali

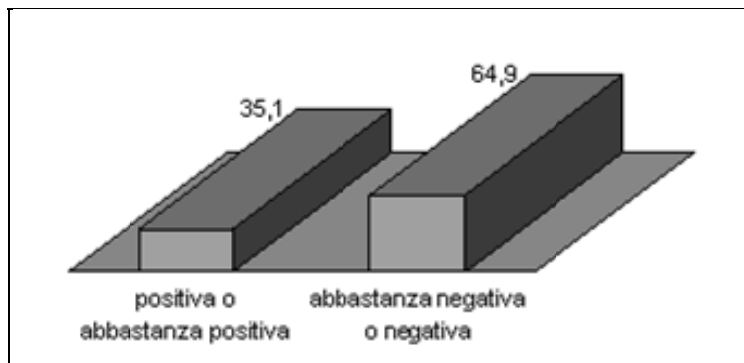


La relativa uniformità con la quale l'indecisione si distribuisce tra le categorie professionali suggerisce di mostrare alcune caratteristiche di questi elettori; per meglio precisarne il profilo, si è ritenuto preferibile osservare separatamente gli elettori incerti sulla stessa possibilità di recarsi al voto e gli elettori dubbiosi su quale coalizione o su quale partito premiare. La prima condizione è stata indicata come *Indecisione di entrata* mentre la seconda come *Indecisione posizionale*.

Con riferimento alla percezione della propria condizione economica, tanto gli Indecisi di entrata quanto gli Indecisi posizionali evidenziano una valutazione pessimistica della propria situazione: quasi i due terzi degli intervistati, infatti, esprime un giudizio negativo sul proprio tenore di vita (fig. 3.1; 3.2). Sebbene questa visione avvicini l'insieme degli indecisi a coloro i quali già sanno che *non* si recheranno alle urne, essa tuttavia li differenzia nettamente dalla maggioranza intenzionata ad esercitare il diritto di voto: tra questi ultimi, infatti, il numero di quanti considerano positivamente la propria situazione economica è più consistente.

Indicazioni particolarmente interessanti emergono nel caso in cui si ponga in relazione l'indecisione con l'orientamento politico dei soggetti (fig. 4.1; 4.2). È comune agli indecisi, infatti, una significativa tendenza al rifiuto delle classiche aree politiche di sinistra, centro o destra: questa posizione rappresenta addirittura il 36,2% tra gli Indecisi di entrata mentre scende al 27,1% tra gli Indecisi posizionali, rimanendo comunque ben al di sopra del 20,9% che è possibile rilevare nell'intero campione degli intervistati. Ancor più interessante è il confronto tra le due categorie di indecisi con riferimento alla percentuale di quanti si collocano a sinistra dello spettro politico: come si vede, gli Indecisi posizionali, incerti sulla coalizione e/o partito da premiare, mostrano una maggiore simpatia per la sinistra, mostrando probabilmente una traccia di quel disorientamento che, nell'ultima tornata elettorale, sembra aver colpito maggiormente l'elettorato progressista⁷.

Fig. 3.1 - Composizione degli Indecisi (1) per percezione della propria condizione economica



⁷ Questa tendenza sembra trovare una conferma dalla forte determinazione a recarsi alle urne espressa dagli intervistati che si dichiarano di destra.

Fig. 3.2 - Composizione degli Indecisi (2) per percezione della propria condizione economica

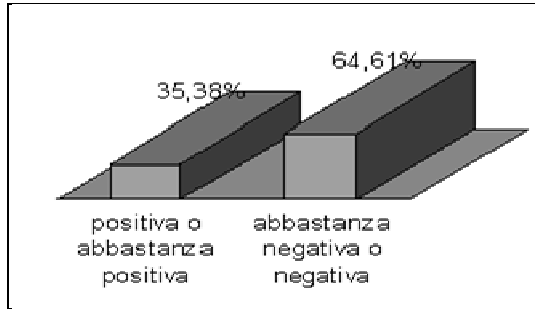


Fig. 4.1 - Composizione degli Indecisi (1) per auto collocazione politica

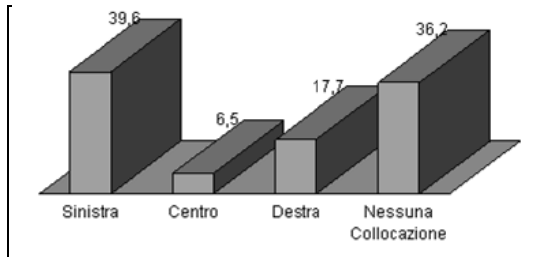
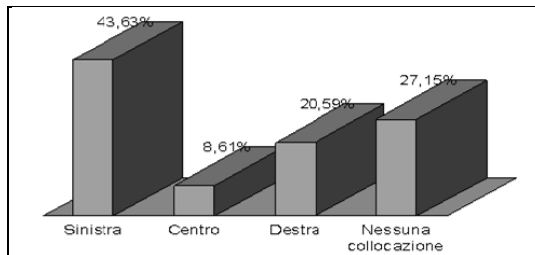


Fig. 4.2 - Composizione degli Indecisi (2) per auto collocazione politica



L'area dell'indecisione può essere ulteriormente indagata osservandone la conoscenza del dibattito politico e la partecipazione alla vita civile: il confronto con gli indici di informa-

zione e di partecipazione è stato utilizzato a questo fine. I dati emersi non risultano particolarmente lusinghieri per questa parte del nostro campione poiché soggetti scarsamente informati sono maggiormente presenti tra gli indecisi, con uno scarto di quasi il 10% rispetto all'intero campione degli intervistati: che si tratti di cittadini incerti sul voto oppure dubbiosi sulla coalizione e/o partito, oltre il 45% ottiene un punteggio basso sull'indice in questione; conseguentemente, è ridotto il numero di quanti si dichiarano forti consumatori di news politiche.

È possibile constatare un andamento simile con riferimento all'indice di partecipazione: la distanza dalla vita civile, in effetti, è particolarmente pronunciata (oltre il 70%). Conviene ricordare che gli astensionisti si affiancano agli indecisi nel manifestare un risultato estremamente modesto sugli indici di informazione e partecipazione.

Il profilo degli elettori indecisi appare, quindi, certamente interclassista ma anche relativamente sbilanciato sia in direzione della categoria operaia sia verso quella del commercio e servizi. Il rifiuto di collocarsi nelle classiche aree politiche e il debole livello informativo sembrano caratterizzare con più forza questa parte della cittadinanza. Più in particolare, il disconoscimento delle aree politiche ha un impatto significativo tra gli Indecisi di entrata. Tali indicazioni offrono conferme al carattere *periferico* e *marginale* dell'indecisione ma necessitano di una riflessione più attenta.

9.4 Osservazioni conclusive

Le categorie professionali rappresentate nel campione esprimono pienamente la stratificazione della società italiana, offrendo un panorama articolato della sua composizione. Le classi medie mostrano la loro estensione, contenute da esili classi dirigenti e da una più robusta area operaia. Così come la consistenza delle diverse categorie non si discosta significati-

vamente da altre rappresentazioni della stratificazione nazionale, allo stesso modo le indicazioni sulle tendenze politiche espresse da queste aree sociali mostrano risultati coerenti con il patrimonio delle conoscenze acquisite. Abbiamo osservato come ad una propensione per la sinistra delle categorie intellettuali e tecniche faccia riscontro una tendenza opposta da parte di militari e operai; questi ultimi inoltre, insieme alle professioni del commercio e dei servizi, sembrano manifestare un rifiuto marcato della politica, evitando di collocarsi a sinistra, a destra oppure al centro. Colpisce, nel nostro campione, un orientamento politico degli impiegati meno decisamente “progressista” di quanto ci si potesse attendere.

Il profilo delle categorie professionali si precisa con i riferimenti alla percezione della propria condizione economica così come attraverso la rilevazione della propensione ad informarsi ed a partecipare alla vita civile. Queste variabili discriminano le nostre categorie professionali in maniera simile, con qualche rilevante eccezione. Il quadro d'insieme è offerto da una dinamica che, a partire dal gruppo di testa rappresentato dalla classe dirigente, vede decrescere progressivamente sia il grado di ottimismo con cui si osserva la situazione economica sia il livello informativo e partecipativo: in tale andamento, gli intellettuali e i tecnici, insieme agli impiegati, si pongono a ridosso della classe dirigente mentre la categoria del commercio/servizi guadagna una posizione intermedia rispetto all'area operaia. Si fanno notare, in questo quadro, tanto l'importante tendenza alla partecipazione espressa dagli intellettuali quanto il marcato pessimismo economico emergente dalle risposte degli operai. In ogni caso, è possibile constatare come le categorie tra le quali più forte è il rifiuto di collocarsi politicamente siano le medesime (commercio/servizi, operai) nelle quali si rilevano pessimismo economico e deboli livelli informativi e partecipativi.

La distinzione per categorie professionali di quanti hanno dichiarato la loro indecisione, in merito alla partecipazione elettorale oppure in relazione alla preferenza politica per le coa-

lizioni o i partiti, evidenzia come questo tipo di condizione, minoritaria ma consistente, sia diffusa in ogni settore della società italiana e sia perciò sostanzialmente interclassista; allo stesso tempo, essa risulta più consistente nelle professioni del commercio/servizi e tra gli operai, ambiti sociali nei quali maggiore è la distanza dalle aree politiche classiche. Gli elettori indecisi su chi votare, tuttavia, si mostrano maggiormente vicini alla sinistra rispetto agli indecisi sulla possibilità stessa di recarsi al voto. Più in generale, e senza particolari distinzioni tra le due tipologie di indecisione, questa fascia dell'elettorato italiano dimostra di essere poco attenta alla discussione pubblica, scarsamente partecipe alla vita civile e piuttosto preoccupata circa la propria situazione economica.

Gli indecisi, quindi, rappresentano una parte della società italiana nella quale tutte le categorie professionali sono adeguatamente rappresentate; essi, tuttavia, sono maggiormente presenti in quell'area del mercato del lavoro espressione di occupazioni commerciali e dei servizi ed, inoltre, tra i dipendenti di condizione operaia. Se guardiamo agli indecisi da un differente punto di osservazione, possiamo notare come questa parte dell'elettorato mostri una distanza, che potremmo definire socioculturale, dalla sfera della politica, sia in termini informativi sia in termini partecipativi: questa distanza si manifesta con grande evidenza e si associa ad una forte preoccupazione per la propria situazione economica. Il quadro delineato mostra come le categorie professionali operaie, dei servizi e del commercio vivano una condizione difficile e tendenzialmente *marginale*, in affanno dal punto di vista economico nonché socioculturale; l'indecisione appare così come una tra le espressioni di tale complessa condizione, spesso accompagnata da un drastico disconoscimento di qualsiasi area politica, dalla destra alla sinistra. Non si deve dimenticare, tuttavia, come il nostro campione evidenzi, allo stesso tempo, l'esistenza di una ampia classe media *inclusa* nel sistema politico, nella quale proprio il fenomeno dell'indecisione si palesa con una certa debolezza.

Le fig. 5. e 6. ci offrono una sintetica rappresentazione di quanto finora sostenuto e ci aiutano così a cogliere le importanti differenze tra, da un lato, le classi dirigenti e le classi medie (intellettuali, tecnici e impiegati) e, dall'altro, i soggetti operanti nel commercio/servizi e nel lavoro operaio.

Fig. 5 - Profilo delle categorie professionali: marginalità

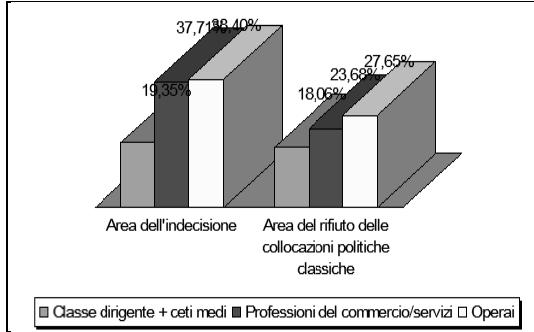
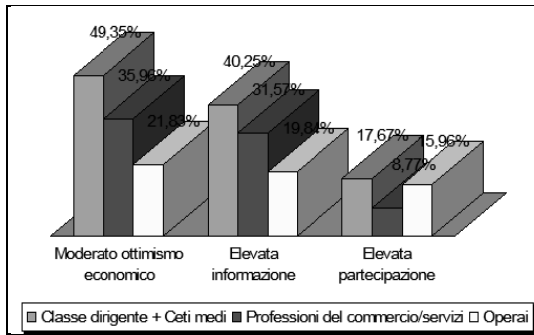


Fig.6 - Profilo delle categorie professionali: inclusione



L'indecisione appare, quindi, come un fenomeno diffuso e complesso e tuttavia maggiormente vicino a settori della società marginali e periferici, vincolati ad occupazioni dipendenti e non particolarmente remunerative dal punto di vista economico. Queste considerazioni sollecitano una certa cautela

Tab. 2 – Condizioni economica dichiara per categorie professionali

			Categorie professionali							Totale
			classe dirigente	professioni intellettuali	professioni tecniche	impiegati	professioni del commercio/servizi	operai	militari	
Come le consente di vivere il suo livello economico?	Molto facilmente		8	17	2	9	5	5	0	46
		% entro categorie professionali	7,9%	6,2%	2,2%	2,9%	4,4%	1,9%	,0%	4,0%
	Abbastanza facilmente		63	138	31	114	36	52	4	438
		% entro categorie professionali	62,4%	50,2%	34,4%	37,0%	31,6%	19,9%	30,8%	37,7%
	Con qualche difficoltà		23	89	42	147	49	133	9	492
		% entro categorie professionali	22,8%	32,4%	46,7%	47,7%	43,0%	51,0%	69,2%	42,3%
	Con molte difficoltà		7	31	15	38	24	71	0	186
		% entro categorie professionali	6,9%	11,3%	16,7%	12,3%	21,1%	27,2%	,0%	16,0%
Totale			101	275	90	308	114	261	13	1162
			100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

I risultati evidenziati spingono altresì ad osservare con preoccupazione le conseguenze dell'offerta politica per l'inclusione nella discussione pubblica e per la conseguente partecipazione politica di quei settori della società italiana che, più di altri, sembrano vivere con sofferenza le importanti e recenti trasformazioni globalizzanti: sembrerebbe così opportuno restituire visibilità politica alle domande di categorie marginali e periferiche, decisamente disorientate da un sistema politico apparentemente distante e certamente lontano

Tab. 4 – Indice di partecipazione per categorie professionali

			Categorie professionali							Totale
			classe dirigente	professioni intellettuali	professioni tecniche	impiegati	professioni del commercio/ servizi	operai	militari	
Indice di informazione	bassa	% entro categorie professionali	22 21,6%	56 20,4%	32 35,6%	91 29,5%	47 41,2%	117 44,7%	5 38,5%	370 31,8%
	media	% entro categorie professionali	38 37,3%	102 37,1%	16 17,8%	106 34,4%	31 27,2%	93 35,5%	5 38,5%	391 33,6%
	alta	% entro categorie professionali	42 41,2%	117 42,5%	42 46,7%	111 36,0%	36 31,6%	52 19,8%	3 23,1%	403 34,6
Totale			102 100,0%	275 100,0%	90 100,0%	308 100,0%	114 100,0%	262 100,0%	13 100,0%	1164 100,0%

